

Presa di posizione dell'Associazione Svizzera del Commercio del Vino sull'introduzione di una prestazione indigena per la ripartizione del contingente di importazione del vino

L'Associazione Svizzera del Commercio del Vino è l'organizzazione di categoria del settore vinicolo in Svizzera. I circa 250 membri – produttori svizzeri, cantine, grossisti, dettaglianti e importatori – coprono l'intera catena del valore, dal vigneto alla clientela, e rappresentano circa il 70% del fatturato del vino commercializzato in Svizzera.

In questo contesto, è con grande preoccupazione che prendiamo atto della modifica dell'ordinanza sul vino proposta dalla Confederazione, volta a introdurre un requisito di produzione indigena per l'assegnazione dei contingenti di importazione di vino. Alla luce della situazione attuale e futura del mercato, **nulla giustifica l'introduzione di un requisito di produzione indigena per l'importazione di contingenti di vino.**

La ASCV si oppone a una prestazione indigena

Il fulcro della critica è la restrizione prevista, secondo cui in futuro i contingenti tariffari dovrebbero essere assegnati solo alle aziende che acquistano direttamente l'uva e producono vino. La ASCV respinge chiaramente questa regolamentazione, poiché rappresenta un intervento significativo in un mercato funzionante. Anziché promuovere la concorrenza e l'innovazione, la misura **creerebbe nuovi ostacoli all'ingresso nel mercato** e distorcerebbe le strutture esistenti **senza raggiungere l'obiettivo di promuovere o proteggere i vini svizzeri.**

Il legame tra commercio di importazione e produzione nazionale non è giustificato né dal punto di vista economico né da quello politico e penalizzerebbe, se non addirittura escluderebbe dal mercato, commercianti di vino, importatori, ristoratori, albergatori e persino i viticoltori-produttori. **Il valore aggiunto degli ultimi anni verrebbe distrutto senza motivo;** ci si dovrebbe aspettare la **chiusura di aziende e la perdita di posti di lavoro,** nonché **perdite di gettito fiscale** per la Confederazione e i Cantoni.

Negligenza nei confronti delle esigenze dei consumatori

Le conseguenze per i consumatori sarebbero drammatiche: oltre **ad aumenti dei prezzi privi di valore aggiunto,** c'è da aspettarsi una significativa **riduzione della varietà dell'offerta.** La normativa proposta va considerata un passo indietro, che ricorda regimi di importazione ormai superati da tempo.

La liberalizzazione del mercato del vino, avviata nel 2001, ha rafforzato la concorrenza e modernizzato il settore. Da allora, i consumatori beneficiano di una scelta più ampia, di una qualità migliore e di un rapporto qualità-prezzo più vantaggioso. Ciò ha determinato un aumento significativo del valore aggiunto nel settore vinicolo.

Anche il vino svizzero ha contribuito in modo significativo a questo valore aggiunto. Nel corso degli anni, la sua quota è rimasta stabile, oscillando tra il 35 e il 39%. E nel 2025, il vino svizzero ha registrato un netto aumento (+2,3%), mentre i vini importati hanno subito un calo (-6,4%). Ciò dimostra che gli sforzi in materia di innovazione e qualità compiuti negli ultimi anni dai produttori di vino svizzeri stanno dando i loro frutti. È importante notare che la Svizzera era già un paese importatore prima della liberalizzazione – la quota dei vini indigeni ammontava già a circa il 40% all'epoca – poiché le quantità prodotte non erano sufficienti a coprire la domanda del mercato. Ne è risultato un mercato caratterizzato dalla diversità – e un consumatore che si aspetta proprio questa diversità.

Conseguenze negative per il settore vitivinicolo e i consumatori

La modifica proposta avrebbe conseguenze di vasta portata:

- Limitazione della concorrenza lungo l'intera catena del valore e distorsione dei meccanismi di mercato che funzionano
- Svantaggio per i commercianti di vino, gli importatori di vino, numerose aziende del settore della ristorazione e della distribuzione, e persino per i viticoltori-produttori
- Concentrazione attorno a un numero ristretto di grandi produttori e grandi aziende commerciali
- Riduzione della varietà dell'offerta e aumento dei prezzi senza alcun valore aggiunto per i consumatori
- Un commercio basato sui contingenti anziché sul vino, con un aumento artificiale dei prezzi dei vini importati
- Indebolimento delle imprese commerciali operanti nel settore svizzero delle bevande
- Perdite fiscali per i comuni, i cantoni e la Confederazione

La procedura relativa all'ordinanza sembra incostituzionale

Infine, l'approccio delle autorità federali è più che discutibile: secondo la legge sull'agricoltura, **il Consiglio federale è tenuto a garantire la concorrenza nella ripartizione dei contingenti di importazione**. Una regolamentazione del mercato come quella in questione, che viola in modo così palese la libertà economica garantita dalla Costituzione, richiede un **dibattito parlamentare a livello legislativo** e non può essere attuata dal Consiglio federale a livello di ordinanza.

Allo stesso modo, una tale misura indigena risulta incompatibile con gli obblighi della Svizzera nei confronti dell'OMC, poiché costituisce una **barriera non tariffaria al commercio** che impedisce l'accesso diretto al mercato. Inoltre, la soluzione descritta non garantisce nemmeno che il volume dei contingenti sia interamente disponibile.

Le nostre aspettative

- **Rinunciare alla modifica proposta** della normativa in materia di importazioni
- Mantenimento di un **accesso al mercato** aperto e **non discriminatorio** nel settore del commercio del vino
- Nessun aggancio artificiale tra le importazioni di vino e le strutture produttive nazionali
- Le modifiche normative fondamentali possono essere apportate solo dopo un dibattito parlamentare
- **Un atteggiamento neutrale e imparziale da parte della Confederazione**

Conclusione

Da decenni il consumo è in calo a livello mondiale. La **Svizzera è sempre stata un paese importatore, e la quota di mercato dei vini svizzeri è rimasta stabile**. Il settore vitivinicolo si basa sulla responsabilità imprenditoriale, sulle reti internazionali e su una concorrenza efficace. La modifica proposta dell'ordinanza sul vino non solo indebolirebbe inutilmente questi punti di forza, ma comporterebbe anche la distruzione del valore aggiunto accumulato negli ultimi decenni.

Per tutti questi motivi, ci **opponiamo in modo chiaro e deciso alla normativa proposta**.